

più — si va automaticamente, ché la disciplina, la paura delle punizioni ci hanno tolto ogni volontà ed ogni energia che non siano quelle di obbedire.

Ritorno un po' me stesso quando nelle brevi e fugacissime ore di riposo, di notte o di giorno, riesco ad isolarmi ed a raccogliere i miei pensieri che fanno ricordare di essere un uomo ancora; ma ho vergogna di me.

Finirà questo stato di cose? Quando? Ritorno ad essere uomo libero delle mie azioni, padrone di me stesso?

La patria, il prestigio della nazione, le glorie dell'esercito! Me ne hanno rintonato le orecchie di questi paroloni che a me sembrano menzogne; ma io me ne frega della patria e del resto: voglio godermi la mia vita io, a mio piacere. Voglio! ma non basta volere....

Ho commesso — lo ripeto — una grande sciocchezza a tornare in Italia per fare il soldato ed ora mi vien il prurito di commetterne una più grossa per liberarmi da questa posizione orribile. Che fare? Scrivimi presto.

Tuo aff.mo  
Peppino.

## Abruzzo feudale

È una dura verità, ma è così purtroppo: la causa di tutti i nostri mali siamo noi stessi. Dovete convenirne tutti.

Noi, ora che viviamo lontani dal luogo delle nostre sventure, e possiamo con calma ripassare come in un cinematografo, tutte le lotte, gli abusi, le corruzioni, le angherie sofferte da noi e dai nostri parenti a Spoltore, possiamo convincerci meglio che se abbiamo sofferto per causa di quei quattro tirannelli presuntuosi e ignoranti, la colpa è anche un po' la nostra; non par vero, ma è così.

Andando in giro pel mondo abbiamo imparato tante cose. Abbiamo visto, letto e sentito tanti fatti utili che in paese non avremmo mai avuto occasione d'ascoltare. E quello specialmente che ci ha colpiti di più è stato che il popolo di una città o di una borgata come il nostro paese, quando "vuole" una cosa, fortemente, potentemente, può averla, imporla, pretenderla.

Una tale cosa, per esempio, è di necessità pubblica, tutti ne riconoscono il bisogno, a tutti piacerebbe che essa si effettuasse, diventasse un fatto compiuto? Ebbene, tutti i mezzi sono buoni per raggiungere lo scopo, dai più effimeri ai più energici, dai meno gravi a quelli che richiedono i più grandi sacrificii.

Esempi? Leggete i giornali di tutti i giorni. In un paese la folla ha invaso la chiesa ed ha fatto scappare il curato porcazione; nell'altro la folla con pietre e bastoni ha assalito il municipio ed ha costretto la Giunta ed il Sindaco a dare le dimissioni; in un terzo ha costretto il deputato a risalire in carrozza e portare le sue chiacchiere altrove e così via, per non citare che i casi più gravi e più importanti che si ispirano ad un criterio di coscienza e di lotte di classe.

Ora, diciamo noi altri, se nel nostro paese quelli del Borgo S. Lucia sentono il bisogno di riempire quei famosi fossi in cui si deposita tutta la scoloratura delle immondizie del paesone e vorrebbero che quella fognatura si scaricasse in mezzo miglio più lontano dalle loro case, perché non provano di farlo direttamente? È così semplice e sbrigativo?

— Ma le autorità cosa diranno? Il padrone della terra si querelerà?

— Non ci badate. Le autorità accetteranno il fatto compiuto. L'altro sarebbe danneggiato. Questa è l'unica via. Diteci a che cosa hanno approdato tutti quegli altri mezzi adottati sin'ora?

Ce ne ricordiamo benissimo. Nel 1913 causa la siccità, quei famosi fossi emanavano tanta puzza da ammorbare tutto il paese. Senza citare i viaggiatori che venivano da fuori, i quali erano costretti a turarsi il naso, ricorderemo che per quasi tutto l'anno si ebbe un'epidemia di tifo così grave che aveva seminato la disperazione in tutte le famiglie del paese. I più colpiti erano i bimbi di quelle famiglie che abitavano nel borgo. Le autorità non presero nessun provvedimento.

Il medico condotto del paese, il dottor L. Misticone, impressionato da tanta sciagura, studiò la questione e capì subito che lo scolo della fognatura, adoperata per concimare gli ortaggi, era la causa principale di tanta infezione. E pensare che quegli ortaggi sono proprio consumati in maggior quantità da una povera gente del paese. Così il dottore

giurare di non mangiare gli ortaggi della vedova Filomena D. Leonardis, la quale faceva uso di quel concime. E dopo? Tutto finì come le altre cose. Chi muore giace e chi vive si dà pace.

Il padrone dell'orto era morto di tifo in quell'epoca e la povera vedova si consolava seguitando a vendere quegli ortaggi che avevano ammazzato suo marito. Intanto nelle case era la disperazione.

Sorsero pure, è vero, dei giovani tra i quali E. D'Ettore e U. De Santis, che fecero firmare una protesta da mandare non sappiamo a quale autorità; una fiera protesta firmata da moltissime persone, ma che certamente ebbe l'accoglienza solita nei venerati sepolcri dell'archivio ministeriale.

Sommiamo ora tutti i dolori, tutti i piccoli sacrificii, tutte le angustie, le preoccupazioni, le lagrime sofferte da noi tutti e in special modo da quelli del Borgo S. Lucia e possiamo venire alla conclusione, che sarebbe costato meno se armati di pale e cariole, un bel giorno fossimo andati a distruggere o riempire quelle pozze fetide che sono la causa di tanti dolori. Qualcuno di noi sarebbe andato in galera per un po' di tempo, ma gli altri si sarebbero avvantaggiati, era meglio il sacrificio di uno che il pianto di tutti.

E per oggi basta. Torneremo sull'argomento se sarà necessario e cercheremo specialmente far capire ai nostri compagni e amici di sventura che le tirannie non hanno mai disarmato se non costrette dalla forza e nel nostro paese l'attuale stato di cose lungi dalla sua fine, si fortifica e rinsalda soprattutto per la nostra rassegnazione e tolleranza.

Un gruppo di emigranti.  
Steubenville, marzo 1914.

## NEL COVO dell'ipocrisia puritana

Festa riuscita.

Il trattenimento drammatico dato dal nostro Circolo nella sera di sabato 8 Marzo corr., non poteva avere un esito più felice e lusinghiero.

L'ampia sala della Beytis Hall, ove ha la sua nuova sede il Circolo di Studi Sociali, era letteralmente gremita da un folto pubblico di lavoratori che gustarono moltissimo i due splendidi drammi sociali e prodigarono una copiosa messe d'applausi ai nostri bravi dilettanti che sotto l'amorosa ed intelligente cura dell'amico carissimo F. Fulgenzio, fecero prodigi, meritando il più unanime o gentile degli incoraggiamenti. E noi più che soddisfatti dall'indimenticabile serata non possiamo che ringraziare sentitamente le nostre amiche Lisa Sassi ed Alfonsina Alberti, che contribuirono moltissimo, colla loro gentile ed indispensabile cooperazione al buon successo. E ci auguriamo che il nostro Circolo organizzi più spesso tali trattenimenti che sono un valido contributo alla nostra propaganda ed insieme un sano ed istruttivo godimento.

**Prendiamo nota.** — Noi siamo, e ci teniamo molto ad essere, cronisti sinceri ed imparziali. E come siamo pronti alla critica acerba, anche verso i nostri più affini, i nostri stessi compagni, siamo altrettanto pronti a riconoscere l'onestà, il disinteresse, l'abnegazione anche dei nostri più accaniti avversarii. A questa stregua siamo obbligati a riconoscere che il presidente della società di M. S. Cristoforo Colombo ha agito nel modo più corretto ed onesto, nel dimettersi dall'ambita carica per non associarsi al poco corretto affare della sala.

Bravo. Ed al disopra dell'incommensurabile abisso d'idee che ci divide noi siamo lieti di stendergli fraternamente la mano.

**Allegro, il reverendo!** — Un sottovoce giunto fino a noi ci dice che il reverendissimo pastore protestante ha dichiarato che non incrocerà giammai la penna con noi perché siamo degli analfabeti e degli ineducati!... Si quieti, il reverendo, ché noi non ci siamo mai sognati di polemizzare con lui, limitandoci a gratificarlo di qualche coscienziosa pedata, a..... tempo perso. Nient'altro!

Che siamo laureati in teologia non è a credere, e sarebbe curioso davvero che l'avesse a pretendere, il nostro reverendo. Ma sappia che mentre egli logoravasi così inutilmente i calzoni sulle panche della scuola, noi studiavamo a ben altra scuola, a quella della vita che nei suoi

turbini ci travolse in sull'aurora torrenciosi senza pietà all'aspra fatica, soffocando nel silenzio e nell'angoscia rivolte e fremiti dell'intelligenza asservita.

Fanciulli, mentre voi affilavate in Seminario, al caldo, artigli e soffici a spogliarci delle carni, a succhiarci nell'oziosa lussuria vorace, sangue e sudore, noi, reverendo, tutti noi piegavamo gli omeri fragili sul solco che v'ha cresciuta la spiga, ad un lavoro che non conobbe mai nè tregua nè riposo, che se non dà sempre il pane, se non dà mai la gioia, ci assicura lo scherno, il disprezzo, i motteggi evangelici dei parassiti, reverendo, che abbiamo ingrassato e tolleriamo ancora in mezzo a noi.

Tolleriamo ancora, ma indocili e per poco.

C'è la peronnespera, reverendo, nella vigua del signore, che ne è devastata, raccomandatevi a lui che vi salvi dalla dannazione dalla vergogna e dal rischio di dover tornare uo di questi brutti giorni alla mandra od alla vauga.

Tra i salmi dell'ufficio v'è anche il dies irae, reverendo.

Bel mio lardo! se avesse ad abbagliare sinistro, espiatore.

Non ci avete pensato mai?

Il Cronista  
North Plymouth, 15 - 3 - 1914

## Settimo: non rubare!

In seguito a regolare mandato di cattura emanato dal procuratore del re d'Italia, è stato arrestato a Roma certo Giuseppe Caretti, imputato di appropriazione di oggetti di valore appartenenti al defunto cardinal Rampolla.

Gli oggetti preziosi, facenti parte di una speciale nota trovata fra gli incartamenti del cardinale, il Caretti, cameriere addetto al servizio personale della fu eminenza, avrebbe venduto ad altro grosso prelado del Vaticano.

Non deve certo arrear meraviglia che in Vaticano, covo di tutte le infamie e le sozzure della chiesa cattolica apostolica romana, si manipolano affari di questo genere e che uno dei tanti porporati diventi un volgare ricettatore. Il grosso prelado, acquirente degli oggetti trafugati al cardinale Rampolla, ha dovuto fare un ragionamento molto logico per decidersi all'affare. Considerato -- avrà detto il santo uomo -- che S. E. Rampolla ha vissuto santamente rubando e, crepato, è volato diritto in paradiso fra il rimpianto e l'ammirazione del vulgo, niente di male che io per pochi piccioli acquisti qualche oggetto di sua pertinenza; sarà per me una preziosa reliquia che terrò in memoria del grande estinto e mi servirà di salvacondotto per il gran passaggio e mi aprirà indubbiamente le porte del cielo.

Ragionamento tutto pretesco, che non fa una grinza.

È il povero imbecille del cameriere se ne andrà in galera e più tardi all'inferno nel girone dei ladri volgari, mentre il prelado ricettatore, coi suoi milioni, con lo sue influenze, uscirà d'imbroglione più candido di prima, dimostrando tutta la sua buona fede, la sua innocenza evangelica.

Può darsi anche che alla salvezza del prelado debba andar connessa quella del cameriere ladro (tenuto conto della santità delle persone e delle cose complicate nell'affare, tutte le congetture sono ammissibili, compresa quella del miracolo) ed in questo caso l'infedele cameriere di Sua Eminenza crepata, oltre l'impunità che gli verrà concessa dai giudici in nome di Sua Maestà Vittorio III e per ordine del Papa sarà premiato in terra e godrà, a suo tempo, le beatitudini del cielo.

Comunque, è fuor di dubbio che ad andare in galera, ad essere vituperati dalla così detta opinione pubblica ed a precipitare nell'ignominia eterna saranno sempre i poveri diavoli che rubano un pane per quietare le tormentose esigenze dello stomaco, i reprobri insomma che gli atti della loro vita non sanno o non vogliono accomodare alla santità della chiesa o alle infamie del mondo capitalistico contro il quale azzardano qualche timida ribellione.

Ma durerà a lungo la cuccagna di tanta canaglia che chiesa e stato coprono della loro protezione?

G. Pontello  
Westminster, B. C.

Se vi è scaduto l'abbonamento pagatelo senza ritardo



Barre, Vt. — La camicia morale de "Il Proletario" e le idee del sig. Giulio Miani. — Nelle ultime elezioni municipali, fatte qui il 3 del corrente mese, Padre Molina — al secolo Giulio Miani — il padre spirituale del sindacalismo barese, ha, con la sua presenza, reso omaggio alle urne, ed ha votato. E, si sa, quando vota Padre Molina, che dà il la alla banda sindacalista, votano tutti.

Il fatto, come vedete, è insignificante, e non può cortamente meravigliar nessuno, tanto meno chi conosce la "camicia morale del Proletario" e..... le abitudini del sig. Giulio Miani.

Circa undici anni fa "Il Proletario", socialista, era, naturalmente, per la conquista dei pubblici poteri e scartava con orrore ogni metodo di lotta che non fosse quello della scheda, e Giulio Miani era così convinto che questa fosse la sola arma buona nelle mani del proletariato, che inorridiva al solo pensiero che i diseredati potessero tentare con qualsiasi altro mezzo di redimersi dal giogo capitalista. Tanto che un giorno, discutendo con lui dell'opera dei deputati socialisti tedeschi al Reichstag che, proprio in quei giorni, non so per quale compromesso, avevano votato ad unanimità il bilancio della guerra, assumendo arie da grand'uomo mi diceva: "Io non so come voi altri operai vi permettiate di discutere l'opera eminente di uomini grandi che siedono in un consesso parlamentare". Non so se il ridicolo e stupido pistolotto fosse suo, ma è certo che lo pronunciò tutto d'un fiato. E siccome io non fui abbastanza ciuco da accettare per buono il suo dogma e gli risposi per le rime, da quel giorno il futuro Padre Molina mi privò con mia grande soddisfazione del beneficio della discussione.

Più tardi il "Proletario", seguendo le capriole di Enrico Ferri, ebbe qualche atteggiamento bellicoso ed oltre all'arma cartacea accettava pure che il proletariato facesse valere i suoi diritti anche con la ribellione piazzaiuola, e il signor Giulio Miani divenne ancor lui un rivoluzionario. In seguito il "Proletario" ritornò riformista e così il signor Giulio Miani.

Al congresso di Utica la Federazione Socialista Italiana decise infine la nuova tattica rivoluzionaria e sindacalista, l'antielezionismo, il distacco dai riformisti. Giulio Miani cambia ancora una volta camicia e col "Proletario" anch'egli diventa rivoluzionario e sindacalista.

Ma pochi mesi fa è ritornato dall'Italia il bello, il galante Edmondo Rossoni che alla conferenza di Boston, nonostante gli ulteriori dinieghi, ha approvato l'elezione di De Ambris e i sindacati che lo elessero, ed il signor Giulio Miani ha reso omaggio alle urne ed ha votato. Da facile profeta io scommetto che fra non molto il "Proletario" in nome dell'igiene sociale cambierà camicia e si dirà: *Organo della Federazione Socialista Italiana Rivoluzionaria del Sindacalismo di Stato.*

Per tutto questo complesso di cose mi vien la voglia di domandare: è il signor Giulio Miani che cambia di idee quando il "Proletario" cambia di camicia, oppure è il "Proletario" che cambia camicia quando il signor Giulio Miani cambia di idee?

Ma in tutto questo imbroglione inqualificabile chi ci fa una figura barbina è proprio il sindacalismo che, come l'asino fra due mucchi di fieno, non sa più da che parte voltarsi.

Che ne dice Felice Guadagni, lo strenuo sostenitore del sindacalismo rivoluzionario e dell'azione diretta?

Virgola

Hurley, Wis. — Picchia e ti sarà aperto. La vecchia massima ha ancora una buona incoraggiante conferma. Noi abbiamo parecchie settimane fa denunziato il nostro insuccesso nella creazione di un circolo di Studi Sociali che raccogliesse le molte e valide energie disperse per questo bacino. E la parola del disinganno era amara, ma gli effetti sono stati salutari. I buoni si sono commossi, l'iniziativa quando è buona nei suoi scopi, seria nei suoi propositi e nei mezzi cui si raccomanda non muore senza suscitare rimpianti sinceri e quando Domenica 8 corr. essa è stata ripresa ha trovato generosa larghezza di consenso e di cooperazione, ed il Circolo di Studi Sociali è divenuto, noi lo speriamo, un fatto compiuto ed un organismo vitale.

Non si debbono certo aspettare i lavoratori di trovarvi professori laureati in ogni ramo dello scibile. A costituire il Circolo siamo stati lavoratori, null'altro che lavoratori costretti ad affidare e pochi volumi di vulgarizzazione scientifica ed agli opuscoli di propaganda la funzione che esercitano nei grandi centri le Università Popolari e le vaste discussioni contraddittorie, ma la lettura farà le sue messi e dove sarà la difficoltà, dove sarà oscura ed impervia la verità saprà trovare interpreti così volenterosi che l'opera del riscatto intellettuale e morale saprà compiersi colle nostre stesse forze.

I locali del Circolo saranno aperti ai lavoratori ogni sera dei giorni di lavoro, e nel pomeriggio della domenica, e nelle amichevoli discussioni i lavoratori si abitueranno a meditare, a riflettere, a ragionare sulle loro condizioni presenti, sull'ambiente in cui sono costretti a vegetare, sugli interessi che più d'avvicino li riguardano, ad allenarsi così alla grande battaglia che nutrita dai loro entusiasmi e delle loro rivolte finirà per dare a tutti l'agognata liberazione.

I locali del Circolo di Studi Sociali sono in Silver St. sopra il negozio di Peter Borgo di fronte a Sullivan's Drug St.

Chi ha libri, opuscoli, giornali duplicati od in eccesso ce li faccia pervenire imitando il gruppo di Bessemer, Mich., che ha voluto fornirci il primo materiale della nostra biblioteca indirizzando al Circolo di Studi Sociali, P. O. Box 412, Hurley, Wis.

Bridgewater, Mass. — Il comizio Pro Masetti organizzato dal nostro Circolo di Studi Sociali ha raccolto domenica 8 marzo corrente alla Benevolent Hall un pubblico numerosissimo, composto in gran parte di giovani ansiosi di udire la parola del nostro bravo Galleani.

Ha parlato prima vibratamente il Raimondi, di qui, leggendo al pubblico una lettera di un commilitone del Masetti ed offrendo così, per la prima volta forse, in un documento inoppugnabile la versione vera e fedele della tragedia di Bologna, l'atto unico di protesta contro l'ignobile arrembaggio tripolino che ebbe tanti aberrati entusiasmi del proletariato d'Italia.

Il compagno Galleani comincia con una rapida sintesi del movimento operaio dell'ultimo mezzo secolo per indurre a quali nuovi criteri, a quale ardua meta si ispiri l'attuale aspirazione del proletariato internazionale e per dimostrare di quale infausto processo d'involuzione sia stata iniziata la bella guerra che nel nome della patria, ha un'altra volta confuso in una aspirazione solidale gli interessi divergenti degli sfruttati e degli sfruttatori.

Su questa divergenza insiste particolarmente il compagno Galleani abbandonandosi ad un'aspra critica del presente ordinamento sociale di cui le guerre di conquista e le spedizioni colonizzatrici sono un episodio caratteristico ed inevitabile. Il pubblico sottolinea d'approvazione frequenti la sagace e suggestiva propaganda del Galleani che, fatto un quadro delle attuali condizioni economiche della patria, a quel quadro che dà vita illuminando il gesto e la figura dell'eroico muratore di San Giovanni in Persiceto.

Illustra nelle sue scaturigini l'atto individuale di rivolta ricercandone i caratteri e mettendone in rilievo l'ammoneimento salutare; e passa quindi a commentare l'agitazione che vuol strappare Augusto Masetti all'artiglio delle classi dominanti, mettendone in luce le lacune e le debolezze, segnandone la via minacciosa e vittoriosa, e dimostrando che in questa come in tutte le rivendicazioni del diritto della libertà, dell'avvenire, i lavoratori non possono, non debbono contare che su le loro proprie forze.

Cessati gli applausi con cui si chiude la smagliante conferenza del Galleani, Raimondi invita i presenti a concorrere secondo le loro forze all'agitazione Pro Masetti, e propone un telegramma di protesta al console generale di Boston.

Galleani combatte la proposta del telegramma illustrando quale sia la funzione dei consulti presso dei quali la protesta diventa consenso od ironia, riaffermando che nel proletariato sono forze ed energia sufficienti a la bisogna solo che si sappiano risvegliare, convergere, avventare contro le bastiglie ed i simboli dell'ordine borghese.

Si fanno oltre ventisei dollari di sottoscrizione e si lascia nel pubblico la più simpatica impressione, per cui, qui, non trascurando si potrà costituire un'ottima riserva di forze e di entusiasmi rivoluzionari.